



La freddezza del premier per i grillini

MARCELLO SORGI

Maturato prima del Consiglio dei ministri che ha dato alcuni significativi aggiustamenti al decreto Aiuti, tra cui l'estensione agli autonomi dei 200 euro, e salutato da Berlusconi come se l'avesse fatto lui, l'accordo tra Draghi e Salvini sulla riforma del catasto e sulla garanzia che non determinerà aumenti di tasse sulla casa sblocca una questione rilevante. Anche se il catasto non rientra tra le riforme propedeutiche alla concessione dei fondi del Pnrr, non c'è dubbio che contribuiva alla paralisi in cui tutti gli impegni del governo con Bruxelles erano precipitati negli ultimi mesi, e che adesso invece a poco a poco sistanno sbloccando. Inoltre non è secondario che anche Meloni abbia salutato l'intesa, giudicandola positiva. Mentre Letta dice che è solo un'operazione di propaganda del leader del Carroccio.

Politicamente, la svolta di Lega e Forza Italia ha pure un altro significato: far capire che il centrodestra di governo non condivide le ipotesi di elezioni anticipate ventilate negli ultimi giorni e collegate allo stato sempre più deteriorato dei

rapporti tra Conte e Draghi. È come se Salvini dicesse al suo alleato di inizio legislatura, nonché premier del governo gialloverde: vedi come si fa? La corda va tirata, ma fino a un certo punto e senza correre il rischio di spezzarla. Come appunto sta rischiando di fare l'avvocato del popolo.

Il leader dei 5 stelle, mentre continua a minacciare la rottura sul termovalorizzatore di Roma, tiene alta la guardia sul tema delle armi, chiedendo che Draghi torni in Parlamento, anche se il governo proprio su questo argomento ha già ricevuto largo sostegno nelle aule. Da Palazzo Chigi, dopo la risposta freddina di Draghi a chi gli chiedeva come avesse accolto la decisione dei ministri del Movimento di non votare il decreto Aiuti («sono un po' dispiaciuto»), la reazione al martellamento dei parlamentari grillini è l'indifferenza. Gli uffici sono impegnati nella preparazione del viaggio in Usa, previsto la prossima settimana. E in agenda non è prevista alcuna comunicazione del premier alle Camere. Così la corda resta molto tesa: tocca a Conte decidere se continuare a tirarla fino a rischiare davvero lo strappo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

